



4. Vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore

JOSEF DE BONO

Presidente nazionale AC MALTA

Nella sua visione per un'educazione globale più significativa ed efficace, Papa Francesco ha identificato la famiglia come "il primo ed essenziale luogo di educazione". Questa potrebbe sembrare un'affermazione quasi ovvia, dal momento che aveva precedentemente affermato che "l'educazione è soprattutto una questione di amore e responsabilità tramandata da una generazione all'altra".

Tuttavia, nel mondo di oggi, caratterizzato da un crescente materialismo e consumismo, la famiglia non è sempre il luogo centrale dove ci si prende cura di bambini e giovani e dove sono amati ed educati. La famiglia potrebbe non essere più un punto di riferimento stabile per loro, specialmente quando diventano grandi e muovono i primi passi nell'età adulta.

Per capire come noi, come Azione Cattolica, possiamo sostenere le famiglie nel loro dovere di educare i propri figli, è importante per noi capire le sfide che i genitori si trovano ad affrontare nell'essere una fonte coerente per l'educazione dei loro figli. In questi pochi minuti è difficile discutere la questione in profondità, ma condivideremo invece la nostra parte di esperienza di genitori, elencando alcune delle sfide che vivono le giovani coppie che conosciamo, le persone che incontriamo all'Azione Cattolica e nei nostri luoghi di lavoro, e che derivano dalla responsabilità nei confronti dei loro figli. Alcune di queste sfide sono anche le nostre sfide.

In primo luogo, come Chiesa non riusciamo a trasmettere abbastanza il messaggio che i genitori sono co-creatori con Dio. Le nostre lezioni di catechismo nelle nostre parrocchie, la messa domenicale, le omelie, le lezioni di religione a scuola e altri messaggi non riescono ad instillare in noi cattolici quanto dovremmo essere onorati e grati come genitori, nell'essere parte della l'attuazione del progetto di Dio!

Anche noi due, fino a qualche anno fa, non avevamo questa prospettiva e questa coscienza, ed è stato dopo la nascita dei nostri figli che siamo venuti in contatto con questa grande visione che Dio ha per noi come genitori. Ci è sempre stato insegnato che avere figli è un obbligo che deriva dal matrimonio. Naturalmente, come molte altre coppie, ci siamo sposati perché ci amavamo così tanto che volevamo rinunciare a una parte di noi stessi per ottenere di più nell'accoglierci a vicenda. I nostri figli sono il frutto di quell'amore e della nostra apertura alla nuova vita. Tuttavia, la consapevolezza che essere genitori non è solo "fare la volontà di Dio" ma soprattutto "essere collaboratori della volontà di Dio", cambia la prospettiva di essere un genitore. Ed ogni singolo sacrificio che facciamo per i nostri figli è posto su un altro livello.

Se le persone vengono aiutate di più a interiorizzare questa meravigliosa realtà, si avvicineranno al matrimonio e alla genitorialità in modo molto più impegnato e generoso, e saranno in una posizione migliore per abbracciare la loro responsabilità come educatori dei loro figli.

Il nostro essere genitori e le interazioni con le altre persone ci hanno aiutato a riflettere e a capire un'altra cosa: i nostri figli non sono un nostro diritto, un nostro possesso o una nostra estensione. Sono creati con tutta la loro dignità di persone, e quindi non potrà mai essere un nostro problema che ci toglie la nostra libertà, la nostra carriera, le nostre ambizioni, ma un'opportunità per vivere la nostra vita in un modo più significativo, dando il nostro tutto a loro. Tuttavia, abbiamo sviluppato questa mentalità non per merito nostro, ma perché siamo stati cresciuti in famiglie in cui le esigenze dei figli avevano la massima priorità e abbiamo avuto l'esempio dei nostri genitori che hanno fatto e fanno ancora molti sacrifici per noi.

Purtroppo, molte persone oggi sono ingannevolmente spinte a credere che i figli portino loro via la loro libertà, la loro carriera e la loro ricchezza. Con il cuore pesante notiamo che anche molte coppie cristiane, per scelta o per necessità, passano così poco tempo con i loro figli, e non è la prima volta che incontriamo persone che rimpiangono il fatto di non essere stati presenti nell'infanzia dei loro figli al punto che quando crescono e diventano giovani, non li conoscono nemmeno.

Dobbiamo ammettere che nel mondo in cui viviamo, a volte è molto difficile tenere il passo con la responsabilità che deriva dall'essere genitore. Può essere difficile educare pazientemente un figlio ad essere parte di quella piccola comunità che si chiama famiglia. Quando siamo stanchi, siamo tentati di prendere scorciatoie e di essere solo amministratori della nostra casa invece di essere genitori. Ma siamo convinti che lo sforzo extra che facciamo per aiutare i nostri figli a sviluppare un senso di appartenenza nella nostra famiglia, per capire che insieme a loro noi stiamo costruendo la nostra famiglia giorno per giorno, li aiuta non solo a legare tra di loro e con noi, ma anche a sviluppare un senso di responsabilità verso una comunità più ampia, a partire dalla loro giovane età. Crediamo che in questo modo non ci limitiamo a mantenere salute e sicurezza, necessità immediate dei nostri figli, ma che li guidiamo verso la loro missione nella vita, per essere al servizio della comunità, e forse anche per la loro genitorialità (di domani).

Anche in questo caso, siamo arrivati a questa fase della nostra esperienza da genitori grazie a molte persone che abbiamo incontrato nella nostra vita, e soprattutto grazie alla formazione e al sostegno continuo che abbiamo ricevuto dalla nostra comunità dell'Azione Cattolica, sia locale che internazionale. Molti genitori non hanno il sostegno e l'esempio della loro famiglia che li guida e nemmeno qualsiasi tipo di affiliazione che possa aiutarli a riflettere e ad imparare ad essere genitori migliori. La realtà dimostra che molte persone si sentono smarrite quando diventano genitori.

Come formatori nelle scuole cattoliche, ma anche come membri dell'Azione Cattolica, crediamo che la Chiesa e l'Azione Cattolica oggi abbiano la missione di discernere il tipo di formazione che stiamo dando ai nostri figli e ai giovani. Se crediamo davvero che la famiglia è "il primo ed essenziale luogo di educazione", le nostre parrocchie, le nostre scuole, le nostre organizzazioni laiche devono urgentemente orientare i loro sforzi per sostenere ed educare i genitori di oggi e di domani.

I nostri giovani a Malta passano 11 anni della loro vita ad imparare la religione a scuola ed almeno 6 anni di catechismo per i sacramenti nelle loro parrocchie. Eppure, la nostra preparazione a condividere la nostra vita con gli altri, a vivere come cittadini responsabili, essere cristiani nella vita di tutti i giorni dipende da altre fonti, e molte persone non sono così fortunate da essere in contatto con quelle "altre fonti" come genitori esemplari, l'Azione Cattolica e altre opportunità all'interno della comunità.

Molti sono disposti a fare di più per i loro figli e si sforzano di essere dei buoni genitori. Molti altri si sentono persi e delusi dalle false promesse che il mondo ha fatto loro. Quanto siamo capaci noi come Azione Cattolica di presentare a queste persone un'alternativa concreta, basata sull'esempio di Gesù Cristo? Quanto siamo in grado di presentare il suo stile di vita come una risposta concreta per le nostre lotte quotidiane, che rendono la nostra vita non meno faticosa, ma più pacifica?